

# Visco: banche sane, su aiuti di Stato Italia ultima in Europa

## «La congiuntura difficile impone gravi sacrifici per le famiglie»

Rossella Bocciarelli  
ROMA

■ La costruzione del nuovo regime per le risoluzioni bancarie è certamente un tassello importante della transizione al meccanismo europeo di vigilanza unica, ma i numeri dicono che l'aiuto pubblico per i default è stato finora consistente in quasi tutti i più importanti paesi europei tranne che in Italia. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha affrontato la questione delle nuove regole europee sui salvataggi bancari durante una lezione tenuta ad Harvard qualche giorno fa e pubblicata ieri sul sito di Bankitalia. Una presa di posizione che, sia pure indirettamente, sembra rispondere alle preoccupazioni tedesche di non sborsare altri soldi pubblici nel caso di futuri, eventuali salvataggi bancari e di far ricorso, in questi casi, solo alle tasche dei privati, cioè azionisti e detentori di obbligazioni.

Nel suo intervento, Visco cita gli ultimi dati pubblicati dalla Commissione Ue: a dicembre 2012 l'ammontare in essere per ricapitalizzazioni da parte dello Stato era pari allo 0,3% del Pil in Francia, all'1,8% in Germania, al 5,5% in Spagna al 4,2% nel Regno Unito, al 4,3% in Belgio, al 5,1% in Olanda e al 40% in Irlanda. Per le banche spagnole, ricorda il Governatore, è stato autorizzato a luglio del 2012 un programma di ricapitalizzazione fino a 100 miliardi dei quali sono già stati sborsati 41 miliardi (pari al 3,9% del Pil). Per le banche italiane, anche considerando il sostegno dello Stato a Mps attraverso i Monti bonds, la ricapitalizzazione pubblica ammonta allo 0,2 per cento del Pil.

Durante gli incontri di Washington, del resto, era emerso che sulla base delle stime Fmi anche nel "worst case scenario" entro il 2017 le esigenze di ricapitalizzazione del sistema creditizio italiano sarebbero inferiori all'1% del Pil. E il governatore aveva diffusamente spiegato i motivi di quell'apparente paradosso che richiama l'attenzione degli investitori esteri: l'esistenza di un sistema creditizio tutto sommato solido nonostante l'imperversare di una crisi economica che in cinque anni ha ridotto del 25% la produzione industriale.

Ieri, peraltro, intervenendo a Bari su invito di tre associazioni che sostengono la cultura (Forum del libro, Presidi, Fondazione Con il Sud) il governatore non ha nascosto le difficoltà dell'economia reale: «Viviamo una congiuntura economica molto difficile, che sta imponendo gravi sacrifici a gran parte delle famiglie italiane. Non è solo la conseguenza della peggiore recessione dal dopoguerra, innescata dalla crisi finanziaria del 2007-08 e aggravatasi con le tensioni sui debiti sovrani dal 2011. È il risultato di un forte e diffuso indebolimento della capacità del nostro Paese di crescere e competere». Visco ha ricordato agli studenti venuti ad ascoltarlo l'insegnamento di un grande storico dell'economia: «Carlo Cipolla ha scritto che l'Italia è un paese povero di risorse che fiorisce solo quando è in grado di produrre beni che piacciono al mondo. Da un paio di decenni - ha osservato - troviamo sempre più difficile farlo».

Dietro l'attuale, forte caduta produttiva ci sono alcune ragioni di fondo: «La crescente e rapida integrazione dei mercati mondiali, l'emergere pre-

Il Sole 24 Ore  
Domenica 20 Ottobre 2013 - N. 288



Il Governatore. Ignazio Visco

### LA FRAGILITÀ ITALIANA

«Non è solo colpa della recessione, ma è il risultato di un forte indebolimento della capacità del nostro Paese di crescere e competere»

potente di nuovi attori nell'economia globale ci hanno trovati impreparati ad affrontare una nuova situazione, altamente competitiva. La nostra specializzazione in produzioni tradizionali ci ha fatto sentire prima e più dei nostri maggiori partner la pressione concorrenziale di quelli che un tempo definivamo paesi emergenti». Per risalire la china serve oggi la risposta di tutti i protagonisti del sistema, secondo il Governatore. Dalle famiglie, «che possono sia investire nella crescita del capitale umano dei più giovani sia trasmettere loro modelli positivi e comportamenti virtuosi», al rilancio di scuola e università. Ma occorre anche «un salto di qualità del settore produttivo: abbiamo bisogno di imprese più grandi, più tecnologiche, più internazionalizzate».

Quanto alla politica, essa «deve creare le condizioni favorevoli all'attività di impresa e alla riallocazione dei fattori produttivi verso le attività in espansione».